

Celebrazione della Messa in Coena Domini

Con questa celebrazione si apre il Triduo e la sua prima giornata che ripercorre la Passione di Gesù fino alla Sua morte. In particolare, la Messa In Cena Domini invita a rivivere la Cena di Gesù come anticipo profetico e sacramentale della sua Passione:

- **profetico**, perché in essa il Signore già consegna ai suoi discepoli il senso di quanto sta per accadere, annunciando la sua morte violenta e facendo di essa una libera offerta, un dono per la salvezza degli uomini.
- **sacramentale**, perché questa consegna coincide con l'istituzione del nuovo rito memoriale della Passione ("fate questo in memoria di me"), cioè del sacramento dell'Eucaristia, attraverso il quale ogni uomo viene reso contemporaneo agli eventi della salvezza, superando ogni distanza di spazio e di tempo.

Questo rito si presenta come una Messa *infra vesperas*. Il fatto che questa celebrazione includa in sé i vesperi, oltre ad essere caratteristico del rito ambrosiano, **invita a tenere ben presente che tutto quanto si celebra avviene "nella notte in cui fu tradito"**. In questo modo, la sera del Giovedì Santo nelle chiese ambrosiane ogni fedele è chiamato a vegliare in preghiera con il Signore che liberamente si offre in sacrificio per la salvezza del mondo.

Il tema della luce

Si noti che le tre principali celebrazioni del triduo (la Messa in Cena Domini, la solenne celebrazione della Passione del Signore e la Veglia Pasquale di Risurrezione) **includono tutte al loro interno una dimensione vespertina (si aprono sempre con un rito della luce)**.

Nel caso del Giovedì Santo, il rito della luce **annuncia fin dall'inizio del Triduo il contrasto tra la luce di Cristo e le tenebre del male**, che è tema ricorrente dell'intera liturgia, come è possibile vedere subito dopo nell'inno che viene cantato o nelle diverse orazioni. Il dono che Cristo fa di se stesso raggiunge l'umanità immersa nel buio del tradimento e dell'abbandono.

Le letture

La lunga lettura vigilare di Giona (Gn 1,1-3,5.10), appartenente all'ordinamento dei Vesperi, ci ricorda una singolare prefigurazione antico testamentaria della Passione costituita dalla vicenda del profeta: in Giona, inghiottito nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti, ci presenta un'immagine che **rinvia alla vicenda di Gesù, morto, sepolto e risorto al terzo giorno**. Le letture della celebrazione eucaristica ci riportano il racconto **dell'istituzione**

dell'Eucarestia secondo Paolo (1Cor 11, 20-34) e la narrazione della Cena e della preghiera nell'orto degli ulivi secondo il Vangelo di Matteo (Mt 26, 17-75). Circa la lettura paolina, essa ci ricorda il legame tra l'Eucarestia e la Chiesa: donando la sua vita, Gesù genera una comunione tra gli uomini più forte di ogni sentimento, idea o sforzo. Questo aspetto diventa ancora più significativa se si considera che il tema della Chiesa come comunione emerge nel momento più doloroso e fatico per Gesù, abbandonato e ingiustamente condannato, e per i discepoli, confusi e impauriti, come a dire che la misura del dono della propria vita non dipende dalle circostanze, ma è possibile in ogni istante.

Il Vangelo di Matteo

A proposito del Vangelo, è importante notare come **nel Giovedì Santo venga letta la prima parte del racconto della Passione secondo Matteo**; la tradizione ambrosiana legge interamente tutta l'ampia sezione matteana della Passione e della Risurrezione nel corso dell'intero Triduo (che comprende, dopo la Messa in Cena Domini, la solenne celebrazione della Passione del Signore, la celebrazione vespertina della Deposizione, la celebrazione nel mattino del Sabato Santo e, infine, la Veglia Pasquale di Risurrezione). Questa usanza di farsi condurre da Matteo in questi giorni invita a considerare il vivere il Triduo come un seguire Gesù, uno stare dietro a Lui lungo tutte queste vicende, **ricorda che stiamo celebrando e rivivendo una storia concreta, che possiamo raccontare, accaduta un tempo ma ancora attuale attraverso i riti che noi compiamo.**

La preghiera eucaristica V

Va segnalato **l'impiego obbligatorio della preghiera eucaristica V**, che è sorta come preghiera eucaristica da impiegare esclusivamente nel giorno del Giovedì Santo e caratteristica del rito ambrosiano. Questa preghiera così recita in una sua parte:

“Veramente santo, veramente benedetto sei tu, o Dio; tu ci hai voluti in comunione di vita col Figlio tuo, eredi con lui del tuo regno, cittadini del cielo e compagni degli angeli, se però conserviamo con fede pura il mistero cantato dalle schiere celesti. E noi, elevati a tale dignità, da poter presentare a te, per l'efficacia dello Spirito Santo, il sacrificio sublime del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, tutto possiamo sperare dalla tua misericordia. Per la redenzione del mondo, egli andò incontro liberamente alla passione che ricordiamo con venerazione e con amore. E per istituire un sacrificio quale sacramento di imperitura salvezza, per primo offrì se stesso come vittima e comandò di ripresentarne l'offerta. In questo giorno, alla vigilia di patire per la salvezza nostra e del mondo intero, stando a mensa tra i suoi discepoli”

In queste parole sentiamo tutto lo stupore della Chiesa di Milano che nella sera del giovedì santo **contempla il Signore Gesù che si offre per primo come vittima e che insegna ai suoi discepoli a ripresentare al Padre il suo stesso sacrificio; l'Eucarestia e la Croce sono profondamente legate** e questo nesso è affidato alla Sua Chiesa e custodito da **ogni cristiano**, che, come si legge, si scopre per questo **chiamato a un grande e sorprendente destino, quello di essere cittadino del cielo, erede del Regno, in comunione con il Figlio.**

Non si può non rimanere colpiti dal passaggio in cui si legge: “in questo giorno, alla vigilia di patire”, attraverso l'Eucarestia noi diventiamo contemporanei al momento della Cena, il gesto che noi compiamo oggi è identico a quello di Gesù, il quale non rimane isolato in un tempo remoto, ma si presenta a noi come un contemporaneo.

La conclusione dei Vespri

Per quanto riguarda la parte conclusiva della celebrazione vespertina, le parole dell'antifona (“Ascolta, il Maestro ti dice: Da te voglio fare la Pasqua con i miei discepoli”) suonano come un invito rivolto a ciascun cristiano: **preparare la Pasqua è la richiesta di essergli compagni nel suo cammino che arriva alla Risurrezione passando attraverso il dono della vita fino alla Croce.** L'antifona introduce il Salmo 69, cui seguono immediatamente i salmi 133 e 116, il quale esprime il sentimento di Cristo davanti alla passione e alla morte, **indicandoci con quali sentimenti entrare a nostra volta in questi giorni così densi e significativi.**

L'antifona Cenae tuae mirabili del Giovedì Santo

Poniamo particolare attenzione a uno dei testi della liturgia. Si tratta dell'antifona che la liturgia ambrosiana prevede dopo la lettura del Vangelo, e quindi, nel caso della messa “in cena Domini”, dopo la lettura della prima parte della passione. È un testo antichissimo, tradotto in latino direttamente e con estrema fedeltà letterale da un'antifona bizantina della seconda metà del VI secolo e che solo la liturgia ambrosiana possiede in Occidente. È conosciuto generalmente dalle parole con cui inizia il testo latino: «Cenae tuae mirabili»:

*Oggi, Figlio dell'Eterno, come amico
al banchetto tuo stupendo, tu mi accogli.
Non affiderò agli indegni il tuo mistero
né ti bacerò tradendo come Giuda,
ma ti imploro, come il ladro sulla croce,
di ricevermi, Signore, nel tuo regno.*

Il testo è breve, ma ricco di contenuti e di suggestioni. Si parla innanzitutto dell'ultima cena: è **uno dei rari accenni all'Eucaristia che troviamo nei testi liturgici del giovedì santo ambrosiano**; accenno però importante, perché di fatto la notte del tradimento è **il contesto storico in cui l'Eucaristia è stata istituita e come tale la nostra antifona proprio dall'ultima cena prende le mosse**. Ebbene, la cena del Signore è definita mirabile dalla redazione latina. Questo tuttavia è un aggettivo che forse dice poco, perché in italiano lo sentiamo immediatamente sinonimo di meraviglioso, di stupendo. A dire il vero la redazione originale greco-bizantina parla di **cena mistica**. E l'aggettivo mistico nella letteratura patristica e liturgica è un aggettivo ricchissimo di significati: **praticamente una realtà è definita mistica quando, al di là delle apparenze, contiene o trasmette una verità spirituale e sacra più profonda. Nel caso dell'eucaristia, la verità del corpo e del sangue di Cristo, la presenza del suo sacrificio redentore**.

Dunque la cena a cui Cristo invita il fedele nel cammino di memoria del giovedì santo è mirabile, è meravigliosa (come dice il testo latino), proprio perché è mistica (come dice il testo greco), perché in essa si fa presente l'offerta che il Signore Gesù compie, nel sacrificio eucaristico, della sua vita a nostra salvezza.

Ma questo prezioso testo bizantino/ambrosiano, dopo il ricordo dell'ultima cena, accenna al bacio traditore di Giuda e continua alludendo all'episodio del cosiddetto buon ladrone, di cui vengono riprese, come preghiera personale, le ultime parole sulla croce ("Ricordati di me nel tuo regno").

Nel complesso dunque l'antifona dopo il vangelo della messa "in cena Domini" risulta in perfetta sintonia con la tematica propria del giovedì santo ambrosiano: infatti dall'istituzione dell'Eucaristia **il testo si allarga alla notte del tradimento fino ad abbracciare la stessa scena del calvario del venerdì santo, e si conclude con un accenno implicito alla pasqua eterna che per il credente, come per il buon ladrone, si realizza attraverso l'ingresso nel regno di Cristo**.

Dunque è un testo che **dalla notte del giovedì santo ci fa trapassare alla scena del calvario del giorno successivo, anche se, dal punto di vista, liturgico - val la pena ripeterlo - è lo stesso giorno, il primo del triduo, il giorno della passione e morte del Signore**.